

DONO DELL' AUTORE

ALL'

ASILO INFANTILE



FRUTTO INFELICE
DELLA SEDUZIONE

VERSI SCIOLTI



VICENZA

Stabilimento Tipo - Litog. Provinciale di G. Longo
1852.

Cortese Lettore!

L'idea, che mi fece inorridire, se io fossi uno di quegli infelici, che ignorando i loro natali non conoscono per conseguenza gli autori dei loro giorni, mi spinse a scrivere questi pochi versi, che spero non verranno letti indifferentemente da chi ha un forte sentire, ed un cuore compassionevole.

Mi lusingo pur anco, anzi di ciò m'accerto, che se qualche fanciulla fosse per cedere alle preghiere, e alle promesse di colui che tenta sedurla, tanto l'una che l'altro rifletteranno alle conseguenze che ne potrebbero derivare, e che mi faranno cogliere il frutto di questo lavoro.

GAETANO FONTANA





*Pereat dies in qua natus sum, et nox
in qua dictum est: Conceptus est homo.*

Giosue nel Capo III

Nel mezzo del cammin d'oscura notte
Allor che cupo, universal silenzio
Più dolce rende, e più tranquillo il sonno
Alla famiglia degli umani, sola
Per vie premeditate, ascose, tetre
Col rimorso nell'anima, e sul volto
Snaturata una madre, ove nomarla
Il sentimento di pietà, d'amore,
E di compassion tale permetta,
Anelante s'avvia verso l'ospizio
Sacro a coloro cui destino ingrato
Condannò eternamente all'ignoranza
Di chi dielli alla luce. Sospettosa
D'essere scôrta nel crudel disegno,
Furtivamente il guardo intorno volge
Di tratto in tratto, e un essere non harvi
Che la sconsigli dall'error. Un figlio
Unico, e quello che dovrebbe un giorno

Esserle di sollievo, e di sostegno
Allor che il peso di matura etade
Spossata estremamente, e bisognosa
D'alcun soccorso la rendesse, questo
D'illegittimo amor misero frutto
Entro profano vil canestro, come
Ivi carne venal racchiusa fosse,
Vien dall'autrice de'suoi di condotto
Al miserando de'gementi asilo.

Vagisce indarno l'innocente parto,
E invan sua voce tenera-gemente
La genitrice impietosisce. Presso
Del sacrificio al sospirato loco
La cruda larva del delitto, breve
Al cor le parla impetüosa. Mille
Le funestan la mente in quell'istante
Tristi pensieri, chè l'orror comprende
Dell'atroce disegno. Il vitupero,

Il disonore un dì, l'avvilimento
Di chi colpa non ha, di chi vendetta
Al Cielo griderà forte, e alla terra
La inorridisce; ma incalzante speme,
Ma desio d'occultar coll'abbandono
Del testè figliato essere ignoto
L'onor macchiato, ovver funesta idea
Di sollevarsi dalle dolci cure
D'ottima madre, la risolve, e il bacio
Del rimorso che l'ange in sulle guance
Alla vittima imprime che domani
Non avrà nome che supposto, o forse
Quello d'un ladro sconosciuto, o morto.
Del crudo bronzo al primo tocco, pronta
Gira la ruota, l'istantanea culla
Di chi tosto sparisce. Ahi sciagurata
Quanto natura a te fora più dolce
Se morte tronco de' tuoi di pietosa

Ne avesse il filo ! Un giorno dall'adulto
Tuo figlio maledetta allor che tutta
Conoscerà la ria sventura, mentre
A suo corruccio intenderà ch' ei misero
Ha genitori sconosciuti, indarno
Pace, conforto troverai. Tue preci
Sacrileghe, e spergiure non avranno
Ascolto da Colui che vede, e pesa
Ogni delitto ; ma crudel rimorso
Della colpa retaggio, oltre la tomba
Indivisibil ti sarà compagno.

Ma perchè di tal colpa Iddio non volle
Che oltre il rimorso in sulla fronte impronto
'Ti si scorgesse abbominando il marchio ?
Oh se ciò fosse, io ti vedrei pur troppo
In odio all' esistenza errar solinga
Fieramente agitata, e il dì funesto
Maledicendo in cui le luci al sole

Apristi, o donna sciagurata, ah! calma
Chiedere indarno al tuo soffrir! Allora
Manifesto alla terra il tuo delitto
Oggetto di terror, di raccapriccio
Ai tristi pure diverresti, e bieco
Volgendoti lo sguardo, e pauroso
I fanciullini per le vie: *Si fugga,*
Si fugga, griderian, *l'orrida vista*
Di chi l'impronto ognor del tradimento,
E dell'obbrobrio universal sull'empia
Sulla rea fronte abbominando, e truce
A sua condanna porterà. Talvolta
Un essere reitto, vergognoso,
Emancipato del pietoso albergo,
E scherno di color, che in lui vedere
Credon la colpa, o parte della colpa
Che solamente è tutta tua, da lungi
Scorgendoti, e affannoso, e furibondo

Giungendoti, e afferrandoti tenendo
Fiero lo sguardo su di te, lo sguardo
Dell'accusa, dell'odio e del ribrezzo:
Ah dimmi, traditrice, ei ti direbbe,
Se' tu colei che riguardar mai sempre
Dovrò nel mio pensier come lo spettro
Che l'avvenir mi avvelenò? Se' quella
Che da tre lustri, un anno, dieci lune,
Nonchè due giorni alla pietade altrui
Ha sacrato suo figlio? O se' tu madre
D'altro infelice, che dal duolo oppresso
Avrà finito di languir? Ma tremi...?
Ma impallidisci, e l'abborrita fronte
Celar procuri...? Impallidir, tremare
Dovevi allor quando il dover più sacro
Cui profanasti, onde il marchio ne porti,
D'allevare tuo figlio t'imponeva,
E d'educarlo. Orsù mira se puoi

*Cotanto stato miserando! Osserva
Il rossor, la vergogna, il vilipendio
Di chi parenti non conosce, e piange
E maledice il suo destin! Proferti
Tali accenti, e al furore sottentrando
La ragione, e temendo l'indovino
Essere della donna che lo tolse
Alla publica fama, e alla speranza
D' un sognato avvenir, da te scostando
Inorridito, si dorria d'averti
Quel giorno conosciuta, e interrogata,*

*La crudel jena, e la tigre inumana
Dal dì che madri si conobber, forza
D' amar sentiro, e custodir gelose
I nati loro, e li allevàr con lunga
Cura, ed affetto, e chi tentato avesse
Rapirne un sol, misero lui, che tosto
Alle lattanti madri divenuto*

Nutrimento saria! Ma se può tanto
Nelle feroci belve il sentimento
D'amor pei figli, perchè mai più fera
Sei delle fere, e compassion non senti,
Madre crudel, di chi tradisci? Un core
Non hai tu forse? Non sei forse l'opra
Più bella, più sensibile, e creata
Dall'eterno Fattor sol per amare?

Ah colei che alla ruota dell'oblio
Abbandona il suo sangue, e lo consacra
Al vitupero, e al disonor, colei
D'immanissima jena, e di spietata
Sitibonda per sangue avida tigre
Inumana più ancora, e più crudele,
Non senti punto, nè gustò giammai
La forza dell'amor, nè dell'affetto!

Ah voi felici pienamente, o madri,
Che di teneri figli avventurate

Allevarli sapeste con governo
Veramente amoroso, e con affetto
Altrettanto materno, onde ne avete
Il dolce d'esser riamate ognora
Frutto ottenuto! Voi felici invero
Che libere di colpa, e di rimorso
La pienezza gustate della pace
Fra i domestici Lari, e benedite
Il dolce istante che sentiste il vostro
Nome proferto dalle pure labbia
Di chi adesso vi onora! Un giorno avrete
Chi piangeravvi sul sepolcro, e un fiore
Sparpaglierà dolente, e a voi tranquillo
Con fervide preghiere quotidiane
Dal Ciel riposo impetrerà. Ma quale
Avrà conforto nell'avel la donna
Che aveva un figlio, e che infelice il rese?
Tu poi, che seducendo una fanciulla

Con lusinghieri, appassionati accenti,
E con promessa di toccar l'altare,
E fido divenirle, e invidiato
L'felicissimo sposo, il vel cadere
Le festi che copria gelosamente
Di castitade il suo bel fior, per cui
T'era sacro dover nel suo dolore
Confortarla pietoso, ed i sospiri,
Ed i caldi ascoltar fervidi prieghi,
E asciugarle le lagrime allorquando
Pregna sentissi, e ti dicea: *Sovvienti*
Della promessa, amico mio ; fra poco
Diverrò madre, e non la udisti, sappi
Che se un essere sol per tua cagione
Dessa tradì, tu seduttor, tu poi
Due ne tradisti, che incessanti al Cielo
Vendetta grideran oltre il sepolcro.

55.3-286